

Il Servo di Dio

P. Pio Brunone Lanteri

Fondatore degli Oblati di Maria Vergine

Il P. Lanteri nella parola del Papa

« Egli ha decorato di onore grande la regione del Piemonte che fu, in questi ultimi tempi, generosa madre e nutrice di cristiani eroi... »

« Mosso dal duplice amore, per Iddio e per il prossimo, fu infiammato dal desiderio ardente di accrescere la gloria di Cristo, e non solo fu solerte ed avveduto nell'escogitare ed attuare opere di grande utilità per la religione cattolica, ma, prevenendo le necessità dei tempi, a buon diritto viene considerato Precursore dell'Azione Cattolica. »

« Imperitura lode pure a lui vien data per aver fondato una Famiglia Religiosa operosa e vitale, e per essersi preso cura dei novelli sacerdoti, facendo sì che a Torino venisse aperto per loro un Convitto nel quale potessero attendere allo studio delle scienze morali ed ascetiche, e poi, forniti di maggior corredo di sapere e di virtù, potessero lanciarsi sui campi e nelle battaglie del sacro ministero ».

GIOVANNI XXIII

Lettera al Rettor Maggiore degli Oblati di M. V.
nel 2° centenario della nascita del P. Lanteri.

A cura della Vice-Postulazione di Pinerolo

Il Servo di Dio

P. Pio Brunone Lanteri

Fondatore degli Oblati di M. V.

Apostolo di Torino

Precursore dell'Azione Cattolica

Presentazione

Presentiamo la vita e l'apostolato multiforme di un Servo di Dio, che speriamo di salutare presto con il glorioso titolo di Beato, il quale si svelerà al mondo come una delle più pure e fulgide glorie della Chiesa, dell'Italia, in specie del Piemonte e più particolarmente di Cuneo che gli diede i natali e la prima formazione, di Torino che fu il campo del suo Apostolato, di Pinerolo che ne custodisce con amore le venerate spoglie.

E' dovere di tutti i cattolici, specialmente di coloro che si gloriano di affiancarsi alla gerarchia per l'avvento del regno di Cristo, conoscere la figura gigantesca di organizzatore, di lottatore e di Fondatore che risponde al nome di Pio Brunone Lanteri. Chi si appressa a questa figura ne rimane avvinto, ammirato, entusiasta e si rammarica di non averla conosciuta prima.

La città natale

1. A Cuneo, gloriosa delle sue tradizioni di fede e di eroismo, la città dai 15 assedi superati con invitta tenacia, nasceva il 12 maggio 1759 quegli che forse sarà il più glorioso dei suoi figli e che nella sua movimentata vita ha riassunto l'eroismo della terra natale nelle sue lotte per la causa di Dio: Pio Brunone Lanteri.

Nacque dal Dott. Pietro Lanteri, medico piissimo, noto per la sua perizia e scienza professionale, molto più noto per la sua inesauribile carità, che gli meritò il titolo di padre dei poveri.

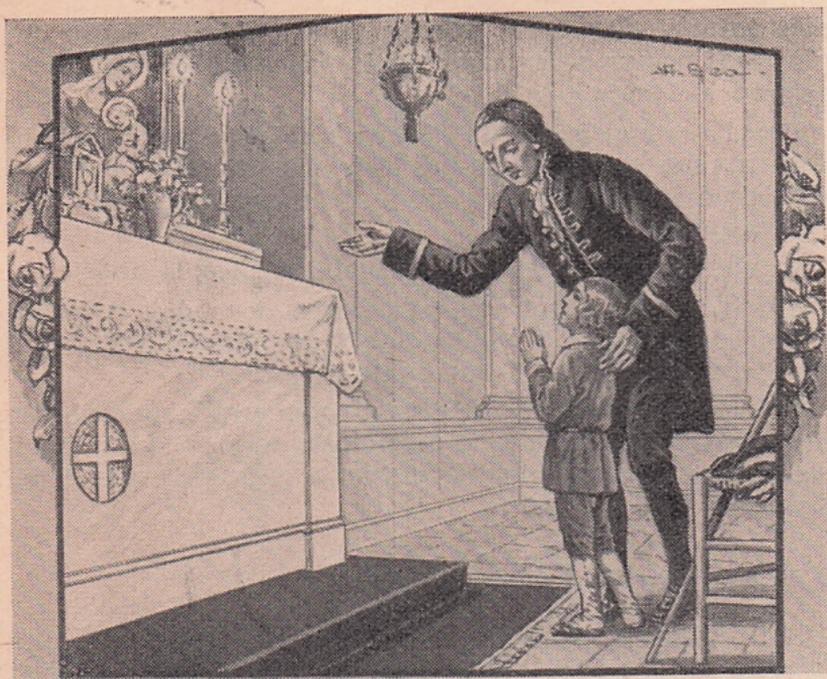
Non meno pia la mamma Margherita Fenoglio, che profumò per breve tempo delle sue virtù la pace del focolare domestico, e lo allietò con il dono di dieci figli, dei quali Brunone fu il settimo; cinque di essi se ne volarono al cielo in tenera età, gli altri due figli maschi abbracciarono lo stato religioso uno tra i Conventuali, e l'altro tra i Barnabiti.

Orfano a quattro anni

2. Brunone ebbe appena tempo a gustare la dolcezza della virtuosa mamma e a riceverne la primissima educazione. Non aveva ancora quattro anni quando la giovane mamma gli veniva rapita da un male che nè la perizia nè l'amore dello sposo erano valsi a domare. Alla tomba l'accompagnarono le lacrime dei buoni e la riconoscenza dei beneficati; a piangerla nella casa, divenuta paurosamente vuota, rimanevano i teneri figli ed il cuore del marito desolato.

3. Il dottor Lanteri, superata cristianamente la terribile prova, si prese subito a cuore l'educazione spirituale e morale del figliuolo. Condusse il piccolo Brunone innanzi all'altare di Maria e lo offrì alla dolce Regina degli Angeli supplicandola di accettarlo come figlio, di conservarglielo innocente e di difenderlo da ogni pericolo.

Stringendosi poi al cuore il piccolo orfano, gli disse:



« D'ora in poi al posto della mamma terrena che non c'è più, ne avrai una del cielo, la Madonna, che sarà ancor più buona e ti vorrà tanto bene ».

Nell'animo di Brunone rimase straordinariamente scolpito questo fatto. Da quel giorno fu tutto di Maria SS. Vecchio di 70 anni ripeterà più volte con indicibile affetto e con gli occhi gonfi di lacrime: « Io quasi non ho conosciuto altra madre che Maria SS., e non ho ricevuto mai altro che carezze da una madre sì buona ».

Fiore che sboccia

4. Il Dott. Lanteri volle essere per Brunone tutto: padre, mamma, maestro. E nell'ambiente di intimità affettuosa il piccino cresceva con una serietà precoce, amante degli studi quanto i suoi coetanei dei trastulli. Si de-

dicò infatti, allo studio con insolita assiduità, tanto che più tardi poteva affermare: « mio padre ed io studiavamo perfino a tavola ».

Pochi i compagni e di ottime famiglie; tra i pochissimi un suo cugino Agostino Eula che divenne sacerdote di ottima vita, e che fu colui che tanta luce gettò sull'infanzia di Brunone.

In chiesa serviva la Messa come un piccolo angelo.

Più tardi entrò nel Collegio Civico dove dai Superiori e dai condiscepoli fu additato ad esempio di fedeltà al dovere, di purezza e di assennatezza.

Un suo intimo amico, sacerdote intemerato, assicurò che Brunone superò illibato il turbinoso periodo della giovinezza e candido d'anima e di corpo giunse all'altare del Signore.

O beata solitudine, o sola beatitudine

5. Il giovine studiava con impegno e mostrava una spiccata inclinazione per la matematica. Il Dott. Lanteri sognava già nel figlio un professore di scienze esatte. Ma altri erano i disegni di Dio.

Brunone era giunto all'età di 17 anni quando un nuovo lutto venne ad amareggiare la famiglia: una delle due sorelle superstiti a 24 anni moriva.

Forse il dolore di questa nuova tomba o piuttosto il desiderio di perfezione e l'innato amore al silenzio, diedero l'ultimo impulso a quanto aveva maturato nelle lunghe preghiere alla Mamma Celeste e negli intimi e cristallini colloqui con il suo padre spirituale. Decise di farsi certosino. Dolorosa sorpresa del padre!

Alla prospettiva di perdere per sempre il prediletto figliuolo il cuore gli si spezzava. Ma il Dott. Lanteri era un cristiano vero; non pensò minimamente di opporsi ai voleri di Dio, e accompagnò con la sua benedizione il caro figliuolo alla Certosa di Chiusa Pesio presso Cuneo.

La voce di Dio

6. Il Signore si contentò della buona volontà. Brunone, per la sua gracile costituzione non resse ai rigori di quella austerissima vita e con rammarico suo e del Priore della Certosa dovette ritornarsene in famiglia, ma non al mondo. Pur continuando con alacrità gli studi, maturò il proposito di farsi sacerdote e il 17 settembre 1777 vestì l'abito sacro. Poichè aveva terminato il corso liceale, ottenne dal Vescovo di Mondovì (Cuneo non era ancora diocesi) il permesso di recarsi a Torino per compiere gli studi di teologia all'Università.

Ed eccolo a Torino in mezzo a pericoli inattesi. Nell'Università di Torino, come un po' dappertutto, s'era infiltrato il Giansenismo, venuto dalla Francia. Era un insieme di errori che col pretesto d'una vita più austera, allontanavano le anime da Dio e paralizzavano la pietà.

Il Giansenismo variava nella pratica da regione a regione, persino da persona a persona, pur basandosi su elementi determinati. La grazia di Dio necessaria all'eterna salvezza era presentata come privilegio di pochi; per accostarsi ai Sacramenti si esigevano disposizioni più da angeli che da uomini; era combattuta la frequenza della Comunione; osteggiata la divozione al S. Cuore di Gesù e alla Madonna; ridotta poco meno che a zero la sotto-missione al Papa.

Brunone giunse all'Università con la vista completamente rovinata. Per seguire le lezioni dovette fare più affidamento alle orecchie che agli occhi. Gli fu necessario ricorrere all'aiuto di alcuni condiscipoli che gli ripetessero le lezioni. Purtroppo uno di questi, inquinato di Giansenismo, seppe adagio adagio inoculare il veleno nell'anima del Lanteri, il quale un brutto giorno venne a trovarsi con l'anima in tempesta.

Alla scuola di un grande Maestro

7. Rinunciare alla Comunione? Rallentare la divozione alla Madonna? Sembrava impossibile per l'animo del figlio

di Maria SS. Ricorse alla Mamma Celeste per essere illuminato e indirizzato per la via della verità. La SS. Vergine gli inviò immediatamente l'aiuto implorato nella persona di un santo religioso ex-gesuita: P. Nicolao de Diessbach.

Nato a Berna, da famiglia calvinista, avendo voluto approfondire gli studi della setta, finì ateo. Entrò nell'esercito piemontese, ne divenne capitano e andò di stanza a Nizza. Colà, per le cure d'una famiglia cattolica, che aveva preso a frequentare, lesse un ottimo libro, riesaminò i problemi religiosi, si convertì, e rimasto vedovo, si fece gesuita. A Torino lo sorprese la soppressione della Compagnia di Gesù: rimase al suo posto di battaglia e continuò il suo apostolato.

Pur differenti d'età, P. Diessbach e il giovane Lanteri, si compresero, si amarono, e Brunone gli si affidò senza riserva, si dissiparono d'incanto le foschie dell'errore, la sua anima fu inondata di verità, e il cuore infiammato d'intenso amore ai Cuori di Gesù e di Maria.

Brunone divenne presto il braccio destro del suo Maestro nelle svariate opere d'apostolato a vantaggio d'ogni classe di persone, specie dei poveri e diseredati.

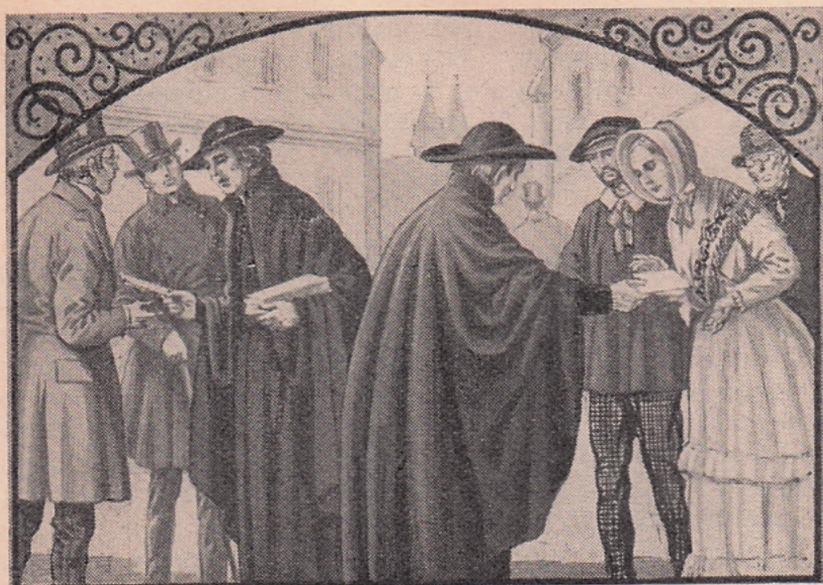
Per il Papa a Vienna

8. Tanta stima concepì di Brunone il P. Diessbach che lo volle a Vienna per una grande missione.

A Vienna imperava Giuseppe II, l'imperatore sagrestano, il quale per le sue intromissioni nella vita della Chiesa, intralciava l'andamento delle diocesi, seminari, parrocchie e istituzioni religiose.

Pio VI, dopo inutili tentativi per farlo desistere, decise di recarsi personalmente a Vienna. Ne esultarono i buoni a tale annunzio, ma i cattivi, i partigiani dell'imperatore scatenarono una campagna contro il Papa a base di calunnie infami.

P. Diessbach, informato, accorse con Brunone in pieno inverno, e con opuscoli e fogli volanti fece un'intensa



contropropaganda, contribuendo così a preparare al Papa quel grande trionfo che lo ripagò in parte delle resistenze dell'imperatore.

Compiuta questa missione il P. Diessbach decise di rimanere a Vienna e vi rimase fino alla morte cagionatagli dalle percosse di alcuni che non tolleravano il suo apostolato.

Brunone faceva ritorno a Torino per prendere l'eredità apostolica del Maestro.

Tutto di Maria

9. Tornato a Torino, attese a prepararsi il più degnamente possibile al Sacerdozio. Era da tanto che sognava quella meta e vi si era già preparato per mezzo della Mamma Celeste.

Apparteneva già a Lei per l'offerta del padre. Volle aggiungere qualcosa di personale che santificasse e perfezionasse quella offerta, e si consacrò schiavo di Maria

con offerta perpetua e irrevocabile sottoscritta con il suo sangue. Il documento, datato da Cuneo 15 agosto 1781, lo conservò gelosamente, e volle che giungesse ai suoi Oblati, mentre fece di tutto per distruggere ogni altra memoria che lo riguardasse.

Sacerdote

10. Il 25 maggio 1782 era Sacerdote in eterno. La meta era raggiunta e molte vie s'aprirono al neo-sacerdote, fra le altre la carica di istitutore del figlio del duca di Modena, poi di bibliotecario della Biblioteca Ducale.

Brunone vi rinunziò: aspirava a qualcosa di meglio. Aveva fatto il proposito di diventare « una copia viva di Gesù e di dedicarsi tutto a Colui che è tutto con cuore sollecito, ardente, generoso, senza capitolazioni per Dio e per il prossimo ».

Il Signore nei suoi misteriosi disegni veniva presto a recidere gli ultimi legami che aveva con le creature.

Il 31 ottobre 1784 il Dott. Pietro Lanteri, in seguito ad una grave infermità durata tre mesi, cristianamente, com'era vissuto, spirò tra le braccia del figlio Sacerdote che l'aveva assistito per tutto il decorso del male con affetto infinito.

Brunone s'inclinò ai voleri di Dio, e affidata l'amministrazione della cospicua eredità ad un suo cugino fece ritorno a Torino, dove era atteso con impazienza dai suoi già numerosi discepoli, e dove un multiforme apostolato l'impegnava.

Padre dei poveri

11. Brunone aveva tratto immenso profitto alla scuola del P. Diessbach. Eccolo ricalcare le orme del Maestro.

I poveri formavano uno dei più grandi amori di Brunone; per essi stabili di spendere un terzo dei suoi redditi.

Continuò a raccogliere in casa i poveri spazzacamini, ai quali rifocillava il corpo e alimentava l'anima. Non

manco finchè glielo permisero le forze e le molteplici occupazioni, di salire sulle soffitte e di andare a portare aiuto materiale e spirituale ai poveri malati. Non potendo bastare a tutti si serve degli iscritti alle sue varie amicizie, soprattutto dei Sacerdoti ai quali affida per turno l'assistenza dei poveri anche con visite a domicilio dei più malati e bisognosi.

In questo clima creato e alimentato per oltre quarant'anni sorgeranno le grandi opere del Cottolengo e della Marchesa di Barolo.

Coincidenza misteriosa: il 1827, quando il P. Lanteri lasciava definitivamente Torino, il Cottolengo veniva ispirato dalla Madonna nella Chiesa del Corpus Domini a dare inizio all'immortale opera della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

Sollievo dei carcerati

12. Oggetto delle sue cure furono anche i carcerati. Si curava della loro istruzione religiosa, ne ascoltava volentieri le confessioni, anche settimanalmente, soprattutto gli stava a cuore la riabilitazione dei giovani travati. Anche per questo apostolato si associò una folta schiera di chierici e sacerdoti, tra i quali, in seguito, la Divina Provvidenza suscitò il « Santo della forca »: S. Giuseppe Cafasso.

Tra i soldati

13. Un'altra parte della gioventù attirò presto l'attenzione del Servo di Dio e fu oggetto della sua predilezione e compassione, la gioventù delle caserme, che minacciava di diventare il campo preferito, non solo dell'immoralità, ma anche dell'indifferentismo, e delle idee volterriane e massoniche.

Il Servo di Dio riuscì ad introdursi in tale ambiente, si fece amici alcuni ufficiali superiori e li rese suoi preziosi collaboratori per spargere brevi opuscoli e fogli vo-

lanti onde illuminare le menti dei soldati e instillare nei loro cuori l'amore alle virtù cristiane.

Quando poi le guerre della Rivoluzione Francese e di Napoleone empirono per 20 anni Torino di caserme e di ospedali militari, Brunone moltiplicò i suoi sforzi e accompagnato dai discepoli, mediante abbondanti soccorsi materiali, arrivava a conquistare le anime.

Abbondante fu la messe che raccolse anche tra eretici e scismatici.

Con i nobili

14. Grandissima era allora l'influenza della nobiltà del sangue su la società; ad essa le principali cariche dello Stato, della Magistratura e delle forze armate. Anche molte opere di beneficenza erano debitrice alle loro fortune. Brunone lo comprese a volo e senza per nulla trascurare il suo apostolato verso i più umili, si circondò del fior fiore della nobiltà piemontese, la inquadrò nelle sue associazioni e se ne servì per memorabili imprese.

Tra i suoi più devoti e affezionati discepoli si possono ricordare il marchese Cesare D'Azeglio, i conti Giuseppe e Rodolfo De Maistre, il Conte Solaro della Margarita, il cav. Luigi di Collegno, il cav. Renato d'Agliano ecc. ecc.

Una delle più illustri conquiste per la rinomanza del bene che operò fu la marchesa Giulia di Barolo. Era venuta dalla Francia, giovane, bella, piena di vivacità. Non era cattiva, ma amava le brillanti lusinghe del mondo. Per un certo tempo si sottrasse con la fuga alla influenza del Lanteri, ma un bel giorno s'arrese alla prudenza e soave costanza del Servo di Dio; si affidò interamente alla sua direzione spirituale, ed egli ne fece quella dama di elette virtù che lasciò a Torino quella duratura e vasta opera di beneficenza cristiana, che da lei si chiama Opera Pia Barolo: una delle tre grandi istituzioni che hanno resa celebre la zona di Valdocco.

Ed eccoci in un altro ambiente.

La Rivoluzione francese

15. Tristissima epoca per la Chiesa fu quella che va dalla Rivoluzione Francese alla caduta di Napoleone.

Nel 1789 al grido fatidico delle parole Fraternità, Libertà, Uguaglianza si scatenò sull'Europa una delle più furibonde tempeste che la storia ricordi.

Come ogni tempesta, anche la Rivoluzione Francese servì a spazzar via tanti mali, ma il bene che apportò non compensò certamente le rovine.

In questa ubbriacatura collettiva contro Dio e l'umanità la belva umana affondò più profonde le sue zanne. Si rovesciarono troni ed altari. Al posto di Dio si introdusse la Dea Ragione, personificata in una donna da trivio. Mentre si inneggiava alla libertà, si inventò la ghigliottina per far più presto a mozzare il capo alla gente. La Rivoluzione divorò i suoi capi, e finì per divorar se stessa generando uno dei più terribili tiranni, Napoleone Bonaparte.

Dalla Francia dilagò per l'Europa, giunse a Roma e del Papa Pio VI fece la sua più illustre vittima, trascinandolo a morire di strapazzi nell'esilio di Valenza.

La Massoneria

16. Chi soffiava nel fuoco della Rivoluzione, e chi le aveva preparato le vie era la Massoneria, che trapiantata dall'Inghilterra in Francia, aveva a poco a poco perduto ogni fondo cristiano, per divenire quello che è ancor oggi, specie nei paesi latini, l'antagonista più feroce della Chiesa Cattolica. Attraverso la Massoneria Voltaire e compagni avevano potuto diffondere le loro deleterie dottrine.

L'« Amicizia Cristiana »

17. A veleno controveleno. Nel 1775 a Torino P. Diessbach istituiva una associazione segreta, una specie di antimassoneria che chiamava Amicizia Cristiana con lo scopo di difendere i principi cattolici con gli stessi mezzi

che si adoperavano a combatterli. Vi potevano far parte sacerdoti e laici, ed era diretta da una giunta di sei membri.

Il Lanteri vi appartenne dagli inizi (1778), per tre anni umile ma infaticabile gregario; dal 1780 in poi per circa quarant'anni ne ebbe man mano tutto il peso. La diresse e plasmò secondo le sue ampie vedute; la diffuse in più parti d'Italia e all'estero; e se ne servì per il suo multiforme apostolato. Vi accolse con i più insigni esponenti dell'aristocrazia gli umili e modesti figli della borghesia e del popolo, onde poter far sentire l'influenza dell'« Amicizia C. » in ogni classe sociale. Al Lanteri si deve anche l'istituzione delle « Amiche Cristiane », sorte accanto agli « Amici C. », le quali ai mezzi comuni agli Amici Cristiani aggiunsero con successo particolari ed efficacissime iniziative di beneficenza e carità cristiana.

Scopo degli Amici Cristiani era di « far regnare Gesù Cristo nei cuori ». I mezzi erano: anzitutto la vita irreprensibile regolata da precise disposizioni (frequenza dei Sacramenti — ogni giorno meditazione e lettura spirituale — Esercizi Spirituali annuali — alcuni giorni di digiuno, ecc.); propaganda personale con ogni mezzo; diffusione della buona stampa.

Gli aspiranti non v'erano ammessi se non dopo due anni di prova.

I soci si adunavano due volte la settimana per coordinare il lavoro, esaminare le necessità che si presentavano. Le adunanze si chiudevano con mezz'ora di conversazione sulle notizie più importanti del giorno in base ai giornali.

Sotto la direzione del Servo di Dio l'« Amicizia C. » si sviluppò molto; era la conseguenza naturale delle aspirazioni di Brunone che ripeteva sovente: « Il fine della nostra "Amicizia" è questo, d'aspirare a fare tutto il bene possibile e impedire tutto il male che può venire a nostra cognizione, adoperare tutti i mezzi che possono aversi, e ciò per tutto il mondo. Dobbiamo nelle opere nostre essere industriosi come i Santi ».

18. Si valse però di preferenza della diffusione della buona stampa affidata in parte alla sagacia personale degli amici, ma soprattutto metodicamente regolata per mezzo delle Biblioteche Circolanti. A questo tempo risale l'istituzione di questo valido mezzo di propaganda, in seguito largamente usato non solo dai buoni, ma, purtroppo, anche dai cattivi.

L'« Amicizia anonima »

19. Se le idee volterriane avvelenavano il mondo, quelle gianseniste infettavano il clero e per esso le popolazioni cristiane con il loro rigorismo morale non disgiunto da insubordinazione alle direttive della S. Sede.

A questo male il Lanteri oppose due Associazioni, di una delle quali fu il fondatore: « Le Amicizie anonima e sacerdotale ».

L'« Amicizia anonima » sorta in Francia, attraverso la Savoia si trapiantò nel 1781 a Torino. Il Lanteri che personalmente aveva sperimentato il veleno giansenista, vi si iscrisse in quel medesimo anno e subito dopo ne divenne il Direttore venendo da tutti gli « amici » di Torino e della Savoia considerato come il più perfetto esemplare dell'Amicizia.

Questa associazione curava la formazione dei Chierici che vivevano fuori del Seminario e per mezzo di loro mirava ad influire sui numerosi candidati al Sacerdozio.

Nell'accettarli si badava che avessero buona indole, professassero un cattolicesimo purissimo e un attaccamento a tutta prova al Papa.

I mezzi erano, oltre le consuete pratiche di pietà, la correzione fraterna, la Comunione frequente, una particolare divozione al S. Cuore di Gesù e a Maria SS.; conferenze formative; visite alle prigioni e agli ospedali; visite vicendevoli e passeggiate. Soprattutto la lettura e lo studio delle opere ascetiche e morali di S. Alfonso Maria de Liguori, bersaglio preferito dei giansenisti. P. Lanteri difese la dottrina del Santo e ne divulgò le

opere a centinaia di migliaia di copie tra il clero e il popolo.

Dal vivaio dell'« Amicizia anonima » uscirono molti nomi celebri del Clero torinese, tra gli altri il Teol. Luigi Guala.

I frutti

20. Eccovi due tipici episodi che indicano i frutti del nuovo indirizzo spirituale e dell'apostolato della Buona Stampa.

Un giorno il Servo di Dio mentre passava per la piazza delle Erbe, fu avvicinato da una rivenditrice la quale gli offrì una moneta con la preghiera di celebrare una S. Messa per l'anima di Mons. Alfonso de Liguori. « Ma come conoscete voi Mons. de Liguori? ». « Oh, se sapeste — rispose la donna — io ero piena di tristezza e di agitazioni, e questo libriccino mi ha dato la pace! ». Era una delle migliaia di copie delle « Massime Eterne » diffuse dal Lanteri.

Era capitato a Torino un forestiero protestante, e venuto in relazione col Servo di Dio volle regalargli un libro. Brunone gli contraccambiò il dono con un ottimo libro apologetico. Molti anni dopo il Lanteri fu salutato da un signore che non riuscì a riconoscere. L'altro, vista la sua perplessità: « Io sono — gli disse — quel forestiero a cui molti anni fa regalaste il tal libro. Quel libro fu la mia fortuna. Non sono più protestante, ma cattolico; e devo a voi dopo che a Dio la mia salvezza ».

Due episodi dei tanti, poichè il Lanteri « col suo zelo — attestò un discepolo — guadagnò alla Chiesa moltissimi increduli e protestanti, e tra essi taluno venuto anzi per sedurlo ».

L'« Amicizia Sacerdotale »

21. Man mano che i chierici dell'Amicizia Anonima, diventavano sacerdoti si allargava l'influsso del Lanteri



sul Clero. Pensò di organizzare questi suoi numerosi discepoli e nel 1800 istituì l'« Amicizia Sacerdotale ».

Scopo: formare soprattutto i neo-sacerdoti ad un apostolato più consono ai bisogni del tempo. Non si accettavano se non sacerdoti di « bontà decisa e ben conosciuta di costumi, e di uno zelo deciso per la salvezza delle anime, e di ferma devozione al Papa ».

Venivano addestrati alla predicazione in forma popolare, alla direzione delle anime; al ministero della carità nelle carceri e negli ospedali, e presso famiglie bisognose; all'assistenza materiale della gioventù abbandonata, studenti e militari; soprattutto all'apostolato della buona stampa. Ogni settimana li adunava, teneva loro una conferenza, quindi si esaminavano le prediche, si distribuivano i campi dell'apostolato, e si leggevano e commentavano le notizie riguardanti specialmente la vita della Chiesa.

Dopo il ritorno dal confino (1814) stabilì la Pia Società di S. Paolo, con i medesimi fini dell'« Amicizia Sacerdotale » ma senza il legame del segreto.

Il Convitto Ecclesiastico

22. Fu da queste « Amicizie » che derivò il Convitto Ecclesiastico di Torino. Esso sgorgò netto dalla mente e dal cuore di Brunone in tutti i particolari. Il Lanteri ne tracciò il regolamento, ne disegnò la sede, mise a disposizione i fondi. Quando si trattò di attuarlo sorsero insormontabili difficoltà da parte del Governo e di altri. Pur di venire a capo del suo progetto il Lanteri rinunziò ad affidarlo alla sua Congregazione e mise avanti il Teol. Guala, che per oltre 20 anni era cresciuto alla sua scuola e ogni difficoltà scomparve. Il Convitto divenne e rimase una realtà, palestra del clero torinese e vivaio di santi.

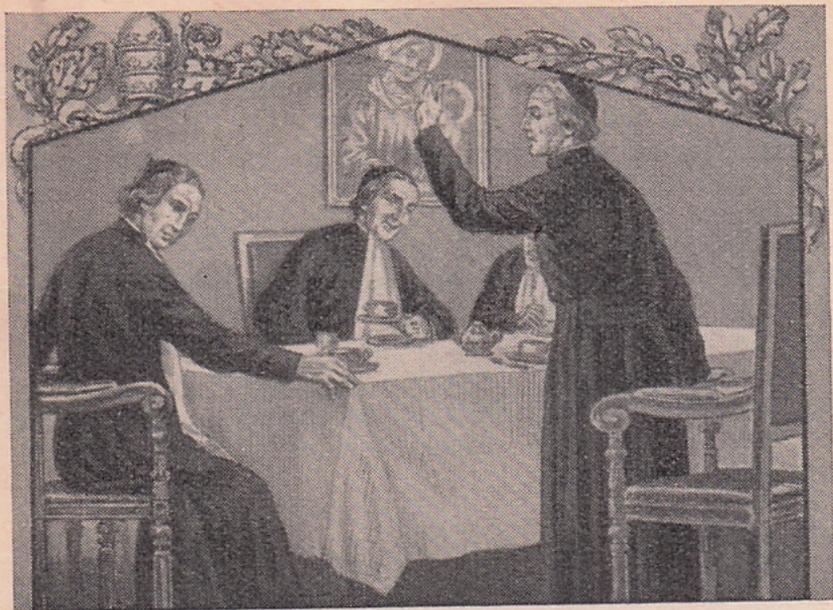
Maestro di Santi

23. Il Decreto d'Introduzione della Causa di Beatificazione del 4 maggio 1952 saluta nel Lanteri il Fondatore con il Teol. Guala del Convitto Ecclesiastico di Torino e il Maestro dei noti Santi Torinesi, specie Cafasso e Don Bosco. E' la spiegazione, l'unica esauriente, della fioritura di Santi degli ultimi due secoli che hanno reso celebre e invidiato il Piemonte. Se i figli sono la gloria del padre, quella del Lanteri è davvero immensa.

Per il Papa

24. Un'altra passione, forse la più grande, del Lanteri fu il Papa.

In un periodo di smarrimento, quale fu quello in cui operò il Lanteri, il Servo di Dio indicò nel Papa il sole, la ruota maestra del cristianesimo, il segno sicuro della cattolicità della fede. Da tutti i suoi « Amici » e poi dagli Oblati esigeva il giuramento di fedeltà al Sommo Pontefice.



25. Narra il suo segretario P. Giuseppe Loggero, che quando il Lanteri soffriva più dell'ordinario di asma, e pareva che gli mancasse il respiro, metteva in opera un rimedio a buon mercato. Introduceva il discorso sul Papa, riferiva le calunnie onde lo si colpiva, o insinuava qualche dubbio sull'autorità o infallibilità pontificia. Come per incanto il Lanteri si rianimava, si scaldava, nel difendere il Papa e così la crisi era superata. Solo allora s'accorgeva del tiro birbone del segretario e gli sorrideva bonariamente.

Non poteva essere altrimenti. Sovente il Lanteri ripeteva: « Si tratta del Papa, dell'unità, del centro, del fondamento della fede, non si può, non si deve tacere ».

Per il Prigioniero di Savona

26. Soprattutto allora non si poteva tacere. Pio VII, prima ricolmato di onori da Napoleone, in seguito al rifiuto di essere il Cappellano d'onore del despota, do-

vette salire un doloroso calvario fino alla prigionia di Savona, dove lo si lasciò solo, privo di libertà, di consiglieri fedeli, e di ogni possibilità di far conoscere le sue direttive alla Chiesa.

Brunone non si risparmiò. Riunì un comitato per i soccorsi materiali al Sommo Pontefice, e ingenti somme partirono da Torino, che venivano recapitate per vie impensate al S. Padre, il quale poteva così rifiutare la pensione del suo imperiale carceriere e persino largheggiare in elemosine con i poveri. Il banchiere Gonella una volta gli inviò da solo L. 40.000!

Nel frattempo moltiplicava i suoi scritti in difesa del Papa e delle sue prerogative, che stampati alla macchia o copiati dai discepoli circolavano per ogni dove facendo un bene incalcolabile.

Un colpo audace

27. Mentre il Papa era prigioniero, Napoleone mirava a sostituirsi a Lui specialmente nella scelta dei Vescovi. Tentò di riunire un Concilio Nazionale per riuscire a tale intento. Il Papa aveva bisogno degli atti del Concilio Ecumenico di Lione per parare il colpo: ma la morte o la deportazione toccava a chi osasse corrispondere col Papa al di fuori della censura imperiale.

Il Lanteri non s'impaurì. Fece copiare dal suo segretario P. Loggero quegli atti, trovò nel cav. Renato d'Agliano l'eroe pronto ad affrontare quel rischio, e li spedì al Papa.

28. Il cav. d'Agliano riuscì ad ottenere un'udienza dal Papa, e nell'atto di inginocchiarsi al bacio del piede, gli fece scivolare tra le pieghe della veste i preziosi documenti. Il Papa se ne servì per scrivere quattro celebri lettere che furono quattro mazzate sulla testa di Napoleone, il quale visti andare in fumo i suoi progetti, si vendicò aumentando le persecuzioni contro i prelati fedeli al Papa e riempiendo ancor più le prigioni.



L'esilio

29. La polizia imperiale ricevette ordini severissimi e aumentò la vigilanza e le perquisizioni. Una di queste fu fruttuosa. Addosso ad un certo Bertand de Coin, un mercante di Lione, fu rinvenuto l'elenco di alcuni del Comitato di Soccorso torinese: tra gli altri quello del Lanteri. Ecco allora la polizia irrompere nell'abitazione del Servo di Dio, ma i documenti compromettenti erano spariti per opera del P. Loggero.

30. Tuttavia la relazione spedita a Parigi sul conto del Lanteri fu molto severa e un Decreto del Ministro dei Culti di Parigi, conte Bigot de Preamenen, imponeva all'Arciv. di Torino di ritirare al Lanteri la facoltà di confessare perchè «intrigato nella corrispondenza con Savona, fanatico spiegatissimo e animato di spirito cattivo»; e condannava il Lanteri al confino in una villa presso Bardassano.

Ma non tutti i mali vengono per nuocere.

Il Lanteri, sfinito dalle fatiche, ebbe modo di rimettersi in salute. Il Papa lo premiò con l'autorizzazione a conservare il SS. Sacramento in una camera della villa, trasformata in cappella.

Dopo un po' di riposo Brunone non potè adattarsi all'inazione, e organizzò frequenti corsi di Esercizi spirituali per i suoi discepoli che andavano a trovarlo. Nel frattempo giunse la notizia d'un concordato del Papa con l'imperatore, piuttosto compromettente per la Chiesa. Brunone intuì il dramma e lanciò un opuscolo sul « Supposto Concordato » ecc. in cui diceva: « Si lasci parlare liberamente il Papa, e si sentirà come la sua voce sarà sempre conforme all'istituzione divina della Chiesa ». Aveva indovinato. Pio VII appena riacquistata la libertà denunciò il Concordato strappatogli con l'inganno e la violenza.

L'opuscolo di Brunone si diffuse e la Polizia Imperiale lo perquisì nuovamente. Il Signore lo protesse: i commissari frugarono dappertutto, tranne che nell'inginocchiatoio dove era il corpo del reato.

Il ritorno

31. Ma gli avvenimenti precipitavano. Napoleone nella disastrosa ritirata della Campagna di Russia dovette constatare che la scomunica del Papa era riuscita, nonostante le sue beffarde vanterie, a far cadere le armi dalle mani dei suoi soldati.

I popoli si rinfrancarono e vinsero il despota a Lipsia. Napoleone abdicava e partiva per l'isola d'Elba: seguirono gli effimeri 100 giorni e poi Waterloo. Era la fine. Deportato nell'isola di S. Elena vi morirà il 5 maggio 1821 riconciliato con la fede.

32. Il Papa entrava acclamato a Roma. Anche il Lanteri vedeva spezzate le sue catene e si affrettava a ritornare a Torino dove nuove lotte e nuovi dolori l'attendevano.

PARTE II

L'Organizzatore del laicato cattolico Il Fondatore degli Oblati di Maria Vergine

1. Dal Colle di Superga, come ci piace immaginarlo, il Lanteri vedeva il suo campo d'azione devastato non solo materialmente, ma soprattutto moralmente.

Le sette anticlericali non tramavano più nel segreto protettore delle Logge, ma svolgevano la loro propaganda alla luce del sole. Si aggiunga che si affiancava a tale opera deleteria quella della Società Biblica protestante, fondata a Londra nel 1804.

Bisognava correre ai ripari e aggiornarsi ai tempi.

L'« Amicizia Cattolica »

2. Ed ecco l'« Amicizia Cattolica » nascere dal tronco glorioso dell'« Amicizia Cristiana », con il medesimo fine, ma con diversa organizzazione: era il 3 marzo 1817, presiedeva il Lanteri.

La Sua attività sarà pubblica, più nessun vincolo di segreto per i soci, la direzione sarà riservata esclusivamente ai laici, esclusi quindi i sacerdoti per « riflessi prudenziali » onde evitare la fobia anticlericale di certi partiti politici. Il Lanteri, oltre ad essere il « teologo » ossia censore dei libri era, diremmo oggi, l'assistente ecclesiastico della nuova « Amicizia » che finì per assorbire e sostituire l'« Amicizia Cristiana ».

Primordi dell'Azione Cattolica

3. Primo e autentico esempio di associazione composta esclusivamente di laici per l'Apostolato: quindi un'autentica anticipazione della odierna Azione Cattolica.

Illustrando la nuova « Amicizia » al canonico Buzzetti di Piacenza, il Segretario della medesima così si esprimeva: « L'opera di loro giunge dove non arriverebbe l'ecclesiastico; e forse ancora certo più sottile discernimento può avere l'uomo di mondo dei libri più opportuni a giovare nel mondo, del quale il sacerdote che vive sacerdotalmente non può conoscere tutte le schifiltà ».

Il mezzo d'apostolato era la buona stampa per opporre un argine al dilagare di quella pessima.

Si mirava non solo a mettere in guardia dai libri cattivi, ma in special modo si spargevano i buoni che illuminassero la mente, dissipassero gli errori o i dubbi, rafforzassero la fede. Si faceva larga diffusione di Bibbie. Ma non si risparmiavano i libri di letture amene soprattutto per i giovani e i ragazzi che si volevano allettare al bene.

4. Da Torino l'« Amicizia Cattolica » si irradiò in vari centri del Piemonte, e di varie altre regioni d'Italia, con le sue diramazioni che si chiamavano « colonie » o filiali; penetrò nella Svizzera, in Francia, e si spinse fino al Canada. A Roma sorgeva un'« Amicizia Cattolica » sorella gemella di quella di Torino, che durò a lungo.

Opere e...

5. Gli « Amici C. » non si limitavano a fare i propagandisti di libri altrui: la loro collaborazione era più preziosa e feconda. Anche in questo la spinta veniva dal Maestro. Il Lanteri scrisse un centinaio di opere e numerosi opuscoli, che formano un altro aspetto grandioso della sua incredibile attività. I discepoli lo imitarono. Durante l'appartenenza all'« Amicizia Cattolica » Giuseppe De Maistre scrisse « Il Papa » e le « Serate di Pietro

burgò ». Dalla scuola del Lanteri sorsero i tre grandi scrittori gesuiti, come essi stessi ebbero a gloriarsene: Luigi Taparelli d'Azeglio, Perrone e Bresciani.

Chi degli « Amici » non aveva tempo o capacità di comporre, era spinto a tradurre opere cattoliche straniere.

... cifre eloquenti

6. L'opera degli « Amici C. » condensata in cifre è di una eloquenza impressionante. Furono distribuiti: nel 1820, ben 13.071 volumi; 21.268 nel 1821; 20.110 nel 1822; nel primo semestre degli anni 1823-25 libri 18.347; tutti questi direttamente per mezzo degli amici. Si aggiunga che rifornivano gratuitamente anche i predicatori di Missioni. I soli Padri Oblati in tre anni ne distribuirono 18.347 per conto dell'« Amicizia Cattolica ».

I mezzi per questa mirabile attività erano forniti un po' da tutti, da quote di sottoscrizioni, da offerte dei soci, dalle personali ricchezze del Lanteri, da benefattori tra i quali il re Carlo Felice che si glorì per alcuni anni della qualifica di Primo Amico Cattolico ed elargiva duemila lire annue.

Purtroppo tanto zelo diede ai nervi alla massoneria nelle cui file militavano non pochi ministri liberaleggianti. Nonostante l'approvazione del Re e dell'Arcivescovo, e il plauso dei buoni — basti ricordare Antonio Rosmini — si diede inizio ad una campagna indegna contro l'« Amicizia Cattolica » in seguito alla quale il debole Sovrano, non tenendo conto delle difese del marchese Cesare d'Azeglio e del conte Solaro della Margarita, con un decreto la sopprimeva.

Era vissuta esattamente undici anni: 1817-1828.

Geniale idea

7. Spinto dall'esperienza di tanti anni e dai successi conseguiti mediante le « Amicizie », il Lanteri concepì il disegno d'un'opera ardita e grandiosa: l'Associazione Internazionale Cattolica per la diffusione della buona stam-

pa, con proprie tipografie, con i suoi organi di corrispondenza e di propaganda. Altre e più pressanti occupazioni, una violenta persecuzione, e la morte prematura gl'impe-dirono di attuarla.

L'idea però non morì: la convinzione che la stampa è una delle armi più potenti di propaganda sarà raccolta da molti Istituti Religiosi con i frutti più rigogliosi.

Primordi del giornalismo cattolico

8. Tuttavia alcuni risultati consolarono il cuore di Brunone. Gli « Amici Cattolici » intesero presto il bisogno di dar vita ad un periodico che fosse il portavoce dei loro principi e l'alfiere delle loro battaglie. Nacque così nel 1822 l'« Amico d'Italia » diretto dall'instancabile marchese Cesare d'Azeglio, che già a Firenze aveva dato vita all'« Ape ». Con la « Voce di Modena » sorta quasi nello stesso tempo, siamo alle origini del giornalismo cattolico in Italia, che nacque nel raggio della geniale attività del Lanteri.

Luce del mondo

9. Tutto questo apostolato aveva per P. Lanteri lo scopo di illuminare le menti e far conoscere a dovere la Religione, ritenendo l'ignoranza il peggior nemico della nostra santa fede.

Non rifuggì dal sottoporsi a fatiche che avrebbero schiacciato un colosso di salute, lui che tenne sempre l'anima con i denti. Torturò la sua povera vista con la revisione personale di innumerevoli opere. E sacrificò il riposo per lanciare a getto continuo sempre nuovi opuscoli per ribattere gli errori man mano che si presentassero, per chiarir situazioni, per neutralizzare fatti e scritti dei nemici della fede, della morale e del Papa.

Sempre per l'apostolato della Buona Stampa alimentò una copiosa corrispondenza con i più illustri cattolici del tempo di un po' dappertutto d'Italia, di Francia, Germania, Austria, Belgio.

Sale della terra

10. Tale apostolato mirava oltre che ad illuminare le menti, a sostituire con libri e opuscoli, i pessimi seminati largamente.

Il Lanteri vi profuse milioni e gran parte del suo patrimonio. Predilesse la propaganda di fogli volanti e prevenendo i tempi seppe apprezzare e far uso di volumi illustrati, che a quell'epoca erano una rarità. Ne aveva parecchi di questi volumi che illustravano con figure e con simboli la Vita di Gesù, la Storia Sacra, la vita di molti santi. Se li era fatti venire dalla Germania e li faceva circolare fra gli infermi e convalescenti, che con il sollievo ne ritraessero vantaggio per l'anima.

Per gli studenti

11. Un'altra opera gli stette sempre a cuore: la Scuola. Andava ancora aggirandosi nell'atrio e per i corridoi dell'Università di Torino non più in cerca d'una guida, ma per guidare.

Torino era il centro a cui convergeva da tutto il Piemonte la gioventù studiosa per formarsi all'Università, e l'Università era dove più i giansenisti e regalisti prima, i massoni e gli anticlericali dopo cercavano di far proseliti.

Brunone organizzò un'opera di assistenza religiosa e morale. Si mise in relazione con i parroci dei principali centri e si faceva preavvisare quando un giovane era per recarsi all'Università. Con zelo industrioso predisponeva chi accogliesse le inesperte matricole al loro arrivo, li faceva avvicinare nell'università e negli alberghi. Per mezzo di universitari già guadagnati alla causa, procurava loro pensioni adatte e sicure, li aiutava nell'ammissione agli esami, e finiva per formarne un autentico circolo da cui si bandivano libri e compagni cattivi e nel quale trovavano assistenza materiale e morale.

Il pensiero vola spontaneamente e irresistibilmente alla odierna F.U.C.I.

12. Non solo si interessava degli studenti, ma della Università stessa e della scuola in genere, che, specialmente durante l'occupazione francese era stata asservita alle direttive di Napoleone, come in seguito fu appannaggio delle correnti liberali-massoniche.

Tra il 1814 e il 1822 con larghe vedute scrisse più d'una dozzina di opuscoli per rivendicare la libertà del clero e dell'insegnamento religioso, e per impedire le rovine incalcolabili che sarebbero derivate dalla scuola laica.

Basta citare alcuni titoli: « Sull'insegnamento in Piemonte e mezzi per rimediarvi », « Pro-memoria sul nuovo sistema da adottarsi in tutte le scuole », « Memoria su una progettata riforma del sistema della Pubblica Istruzione »; « Memoria sopra alcuni bisogni essenziali dello Stato ».

Così al principio del secolo XIX il Lanteri precorreva le battaglie di quei Cattolici che in seguito otterranno brillanti successi quali l'Università Cattolica del Sacro Cuore, e in seguito gli Articoli del Concordato dell'Italia con la S. Sede.

Il Fondatore degli Oblati di M. V.

13. Il Servo di Dio sentiva che le sue forze non potevano durare ancora a lungo. Perchè il suo apostolato non terminasse con la sua morte negli ultimi quindici anni di vita s'adoperò per farlo sopravvivere mediante due opere: il Convitto Ecclesiastico di Torino, di cui s'è già detto, e la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine.

La Congregazione degli Oblati M. V.

A Carignano, alcuni sacerdoti con a capo G. Battista Reynaudi s'erano raccolti nel 1815 a vita comune per pensare alla propria santificazione e a far del bene al popolo. Incerti dell'avvenire si rivolsero per consiglio al Teol. Guala, questi li indirizzò al Lanteri.



Era l'ora della Provvidenza. Alle incerte e vaghe idee di quei volenterosi Brunone contrappose un piano ben definito e vasto, che da tanti anni andava maturando. Fu pregato di diventare la loro guida e il loro Superiore. Il Lanteri promise un corso di Esercizi Spirituali per conoscere con precisione la volontà di Dio; dopo di che accettò. Stese le Regole, determinò gli scopi e i mezzi per raggiungerli, li chiamò Oblati di Maria Vergine, e si trasferì a Carignano per guidare la Congregazione nei primi passi.

Ai piedi del Papa

14. Nel 1816 la Congregazione degli Oblati veniva canonicamente istituita a Carignano. A Brunone premeva l'approvazione oltre che dell'Arcivescovo di Torino, della Santa Sede. Ci vollero dieci lunghi anni di lotte e di dolori; dieci anni che videro il cuore di Brunone sanguinare per l'inaudite incomprensioni e la Congregazione

quasi annientata a causa della totale dedizione al Sommo Pontefice, e della propaganda dei principi morali di S. Alfonso. Ma la Vergine SS. vegliava.

Invitato dal Vescovo di Pinerolo, Mons. Rey — uno dei più zelanti « Amici anonimi » della Savoia — e con la sua approvazione, Brunone andò personalmente a Roma, ed ebbe la consolazione di ricevere l'approvazione pontificia e la gioia di pronunciare i suoi voti religiosi ai piedi del Papa, durante una memoranda udienza particolare.

Gli Esercizi Spirituali

15. Dopo una visita al Santuario di Loreto, per sciogliere un voto e ringraziare la Mamma Celeste della sua visibile protezione se ne tornò in Piemonte deciso di attuare gli scopi del nuovo Istituto.

In primo luogo la predicazione degli Esercizi Spirituali secondo il metodo di S. Ignazio. Per quest'opera aveva sempre lavorato; dagli « Amici Sacerdoti » esigeva la composizione di un corso completo di meditazioni e di istruzioni, e l'impegno a predicarli ad ogni richiesta. Era riuscito col Teol. Luigi Guala a far riaprire nel 1897 la Casa degli Esercizi Spirituali annessa al Santuario di S. Ignazio nella Valle di Lanzo. Ne divenne maestro ai suoi figli spirituali, con l'esempio pratico, con la parola, con prescrizioni minute e sapienti e con diversi preziosi opuscoli.

Per il Clero

16. Affidò alla Congregazione il compito di perpetuare sostanzialmente il suo apostolato per la formazione e santificazione del Clero. Sognò il Convitto Ecclesiastico affidato ai suoi Padri, e fu questo tentativo che gli attirò l'opposizione del Governo e di altri.

La Congregazione fedele alle direttive del Fondatore non trascurerà mai questo che è il lato più santo del-

l'apostolato del Lanteri e vi riuscirà con Convitti, direzione di Seminari, predicazioni di Esercizi Spirituali, e con dirigere nello spirito i Sacerdoti.

Missioni al popolo

17. Gli Oblati corrisposero alle premure del Fondatore e il Lanteri ebbe grandi consolazioni dai successi riportati dai suoi figli nelle Missioni al popolo, che accorreva attirato dal nuovo spirito di misericordiosa dolcezza che non escludeva il severo richiamo delle Verità eterne e dei doveri della vita cristiana. Tali successi in più luoghi si risolsero in autentici trionfi, come avvenne a Monticelli d'Alba, a Pancalieri, a Fossano, a Pinerolo.

Per la Buona Stampa

18. Dagli Oblati volle l'impegno, anche a costo della vita, di combattere gli errori correnti contro la fede e la morale, con la parola, con gli scritti, con l'apostolato della Buona Stampa. Questo compito procurò inaudite sofferenze alla Congregazione, e più d'una volta ne mise a gravissimo rischio l'esistenza. Non furono mai molto numerosi gli Oblati, eppure furono presi di mira dal governo liberale massonico e braccati di città in città senza un po' di pace per parecchi decenni.

Il primo Oratorio

19. Non si deve passare sotto silenzio una delle ultime iniziative del genio del Lanteri: l'istituzione di un Oratorio per i ragazzi di Carignano. Tre volte la settimana venivano radunati; dalla chiesa si passava al salone, dal salone nel cortile: divertimenti, canti, recite, preghiere formarono per alcuni anni la delizia di tanti figliuoli. A D. Bosco e ad altri Fondatori di Congregazioni l'onore di aver fatto uno degli scopi principali del loro apostolato. Al Lanteri il merito d'aver tracciato il primo solco, e lanciato una novità così salutare.

La seconda culla degli Oblati

20. Dopo il 1820 la Congregazione per evitare mali peggiori, per suggerimento del Lanteri dovette sciogliersi. Degli Oblati alcuni entrarono in altri Istituti Religiosi; altri ritornarono alle loro diocesi; parecchi rimasero stretti a Brunone e ai suoi ordini continuarono il loro apostolato. Moltissimi Vescovi del Piemonte, tra gli altri quelli di Alba, Cuneo, Alessandria e Novara offrirono al Lanteri chiesa e casa. Brunone finì per cedere alle istanze del Vescovo di Pinerolo, sia perchè ne condivideva le idee e lo zelo, sia perchè da Pinerolo avrebbe potuto dirigere ancora le opere che rimanevano a Torino. Così Pinerolo divenne la seconda culla della Congregazione.

A Pinerolo

21. Gli Oblati con alla testa il loro venerando Fondatore il 7 luglio 1827 facevano il loro ingresso, davvero trionfale, nella Casa e Chiesa di S. Chiara, accolti dal Vescovo, con il Capitolo al completo, il quale li presentò al popolo con un vibrante discorso.

Il Lanteri, sempre più oppresso dal suo male, si adoperò alla formazione dei suoi religiosi, trasfondendo in loro il suo spirito con la pratica eroica delle virtù, con discorsi pieni di fuoco, e scrivendo per loro pagine di altissima sapienza.

Visite illustri

22. A Torino i discepoli non si rassegnavano alla privazione del loro Maestro, e le visite loro si facevano sempre più frequenti, sia per chiedere consiglio e direzione spirituale, sia per far gli Esercizi Spirituali sotto la sua guida. Ebbe la consolazione di strappare alle maglie della massoneria il marchese Michele di Cavour, padre del celebre statista conte Camillo Benso.

Un giorno gli fu annunciata la visita del celebre sacerdote francese Lamennais, autore di scritti famosi.

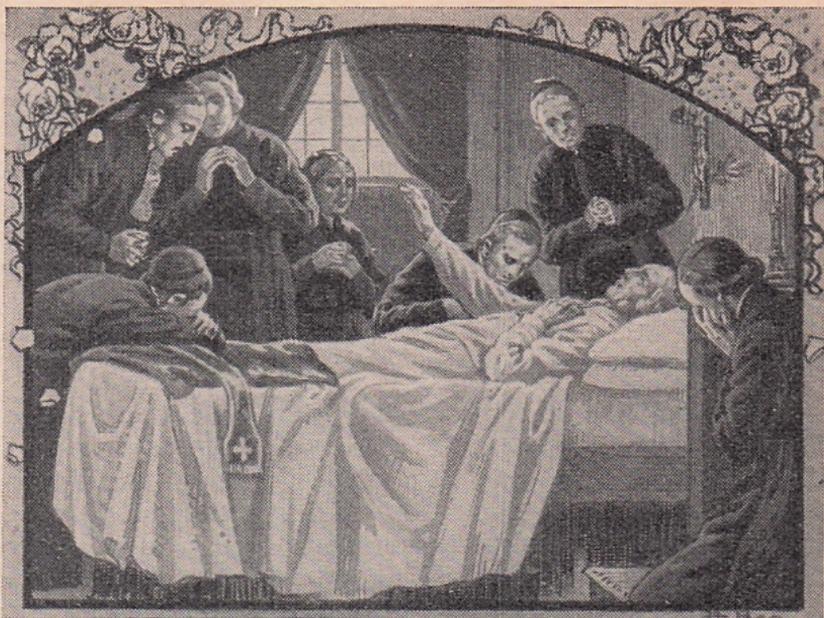
Era venuto dalla Francia a cercarlo a Torino, da Torino lo raggiungeva a Pinerolo. Brunone l'accolse con cortesia e, conoscendo i lati manchevoli dei suoi principi, lo pregò di non rientrare in Francia.

« La Francia ha bisogno di me » rispose il filosofo scrittore, e si congedò. Il Lanteri tacque, ma partito che fu, disse ai suoi Oblati: « L'abate Lamennais è perduto: la sua umiltà non corrisponde al suo ingegno; si crede necessario e sarà di danno ». Fu profeta.

Con la Madonna in paradiso

23. Le intense fatiche dei tre anni che trascorse a Pinerolo diedero il tracollo alla sua malandata salute. All'asma cronica, al mal di stomaco, al mal d'occhi, se ne aggiunsero altri, e fu costretto a mettersi a letto. Trascorrevva i suoi giorni in continuo raccoglimento e in frequenti colloqui con Gesù Sacramentato, che aveva vicino a sè, nella lettura di libri devoti, nella recita del Santo Rosario. La Mamma celeste venne a confortare visibilmente il suo figlio devoto. Al fratello coadiutore che l'assisteva confidò: « Io vedo una bella Signora che mi mette un Bambino sul petto ». « E' forse la Madonna — disse il buon Pietro Gardetti — che viene a farle visita ». Brunone sorrise dolcemente e rimase come estatico e immobile. Era davvero la Madonna che lo veniva a prendere per portarlo in paradiso. Accorse al richiamo del fratello coadiutore tutta la Comunità.

24. Era il 5 agosto 1830 verso le 8 del mattino. Brunone li benedisse tutti ad uno ad uno. Mentre venivano lette le preghiere degli agonizzanti, quando si giunse al passo del Vangelo di S. Giovanni: « Padre Santo, custodisci nel tuo nome quelli che mi hai dato, perchè siano come noi una cosa sola » il Servo di Dio, quasi presago delle turbinose vicende che avrebbero messo in forse la vita della Congregazione, fece cenno di ripetere. Appena



ripetute diede uno sguardo al Tabernacolo, e con dolce sorriso, soavemente spirò.

I suoi funerali furono un trionfo. Iddio, glorificò con miracoli la santità del suo Servo fedele. Piansero i buoni, ne gioirono i cattivi. Poi un po' per volta si fece il silenzio intorno a Lui.

Sembra dimostrato che il Lanteri avesse chiesto al Signore d'essere completamente dimenticato dopo la sua morte. Il Signore l'esaudì, ma solo in parte.

L'anima del suo apostolato

A questo punto dovremmo sostare in raccoglimento innanzi alla grandezza di così infaticabile apostolo. Ma è facile che ci si presenti una domanda: « Come potè far tanto pur così debole di costituzione? ».

Si noti prima d'aver la risposta, che in questi brevi accenni sono state ricordate solo le principali opere di zelo, s'è taciuto della sua assiduità al confessionale di giorno e di notte, della sua direzione spirituale a vari Monasteri e di un numero sempre crescente di discepoli, della predicazione di vari corsi di Esercizi spirituali ecc.

Come potè far tanto?

Ebbe una volontà di ferro, sorretta con ogni probabilità dal voto di non perdere mai tempo.

La sua vita fu l'ordine personificato. Delle 24 ore 10 erano per le sue opere con giorni e ore stabilite; sette per sollievo e ristoro; sette per la preghiera.

Dalla preghiera traeva quel fervore che tutto l'infiammava e non gli dava tregua.

« Via ogni pensiero inutile: tutto impegnato a rapire anime al mondo e darle a Dio. Sempre pensare, parlare, operare da Santo. Senza spirito interiore mai nulla si farà; ci vuole fuoco, fuoco, fuoco: amore di Dio intenso ed eroico; ma lo spirito di Dio è ordine e calma ».

25. La sua eredità passò ai figli che in mezzo a continue lotte tennero alta la Bandiera del loro Fondatore.

Bandiera mai ripiegata

Nel 1833 si stabilirono a Torino nel Santuario della Consolata, e poterono continuare l'opera del Lanteri. Nel 1837 un primo drappello di Oblati partiva per le Missioni in Birmania, dove seppero scrivere pagine di gloria. Fedeli al metodo lanteriano non solo edificarono chiese, orfanotrofi, scuole, ma impiantarono una fiorente tipografia che servi loro mirabilmente per la propaganda della buona stampa.

Tutto fu troncato dalle persecuzioni di Cavour e compagni, che pure apprezzarono l'opera dei Missionari Oblati nella Birmania e li fregiavano delle più alte onorificenze. La Congregazione dopo inauditi sforzi dovette

cedere ad altri il campo fecondato dal sudore e dal sangue dei più cari figli.

26. Cacciata dall'Italia, la Congregazione si sviluppò a Nizza dove diede vita ad un fiorentissimo Convitto Ecclesiastico. La legge di Combes la raggiunse nel 1901 e la fece emigrare.

Con la benedizione di Dio sta di nuovo sviluppandosi in Italia, in Francia, nell'Uruguay, nel Brasile e nell'Argentina.

27. In quest'ultima nazione oltre a curare popolose parrocchie gli Oblati partecipano alle Missioni volanti, che cercano di supplire la scarsezza di clero.

Le sue case di formazione in Italia e nella Vicaria Argentina sono fiorenti di promettenti giovinezze.

Molto si ripromette dalla assistenza del suo Fondatore e dalla sua non lontana glorificazione.

28. Il messaggio del P. Pio Brunone Lanteri.

Il mondo è sconvolto più che dalla guerra, dalla propaganda del materialismo e dal comunismo.

29. Il Lanteri grida dalla sua tomba ai cattolici. « Organizzatevi, stringetevi intorno al Papa ». Certamente dal Cielo dovette esultare quando vide che i germi di quel movimento che aveva suscitato non erano morti, ma per opera dei grandi G. B. Acquaderni e Mario Fani, solamente un trentennio dopo si sviluppavano nel movimento provvidenziale e glorioso dell'Azione Cattolica per la difesa dei sacri e immortali ideali: Dio, Famiglia, Patria.

Pio XI e il P. Lanteri.

30. E proprio in questo rifiorire e affermarsi dell'Apostolato laico la figura del Lanteri è riapparsa e ascende luminosa sull'orizzonte della Chiesa che lo ha salutato prima per mezzo di Pio XI, e poi nel Decreto d'Introdu-



zione della Causa di Beatificazione: « Precursore dell'Azione Cattolica nelle forme moderne ».

31. Un ultimo episodio.

In una riunione della Giunta Direttiva Nazionale della A. C. nel 1927 davanti a S. S. Pio XI, mentre il S. Padre, dopo letti verbali e resoconti, si intratteneva familiarmente con i convenuti, uno studente universitario, ammiccando il Card. Serafini, primo degli Assistenti Ecclesiastici salito alla porpora, rivolgendosi al Papa e con voce alta: « S. Padre, disse, ci dia un Protettore ».

Il Papa parve concentrarsi e poi: « Finchè saremo in vita Noi — rispose con forza — il Protettore nato dell'A. C. è il Papa ». Seguì una breve pausa, poi soggiunse: « Pregate il Signore che vada presto sugli altari il P. Pio Brunone Lanteri: quello sarà il Protettore naturale dell'A. C. nella forma attuale ».

Così riferiva personalmente il Card. Serafini al Rettor Maggiore degli Oblati di M. V.

32. Sì, preghiamo per la glorificazione del Servo di Dio. Quello che dipende dagli uomini nella Causa di Beattificazione è sostanzialmente terminato il 4 maggio 1952.

Ora attendiamo e imploriamo una chiara risposta dal Cielo che con miracoli confermi la santità del Lanteri e autorizzi il Vicario di Cristo a procedere alla sua suprema esaltazione.

N. B. - *La presente esposizione illustra abbondantemente la f:mina in due tempi su la Vita del Servo di Dio Brunone Lanteri. Chi volesse approfondirne la conoscenza consigliamo:*

P. Tommaso Piatti: « Un precursore dell'Azione Cattolica: Pio Brunone Lanteri, ecc. » IV Edizione - Marietti - Torino.

Icilio Felici: « Una bandiera mai ripiegata » - Padri Oblati - Pinerolo (Torino).

Visto: nulla osta alla stampa.

Roma, 27 Novembre 1953.

P. Tommaso Piatti O.M.V.
Rettor Maggiore

Visto: Imprimatur

Pinerolli, 2 Januarii 1954.

Can. Luigi Bolla

Vic. Gen.

NOVENA PER OTTENERE GRAZIE A INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO

O Padre celeste, che riempiste il cuore del Vostro Servo Brunone di una fede viva e operosa, fate che la nostra vita sia animata dallo stesso spirito, e, per la sua intercessione, concedeteci la grazia di cui abbiamo tanto bisogno.

Pater, Ave, Gloria.

O Gesù, Sapienza Increata, per la speranza nei vostri meriti e nella vostra Croce che infondeste nel cuore del Vostro Servo Brunone, e per lo zelo che egli dimostrò nel propagare la vostra bontà e misericordia, concedete a noi lo stesso ardore e la grazia che fervidamente domandiamo.

Pater, Ave, Gloria.

O Spirito Santo, fonte della carità, per l'amore che accendeste verso Dio e verso le anime nel cuore del Vostro Servo Brunone, concedete anche a noi che vivendo lontani dal peccato, nella carità e nella giustizia, possiamo essere degni della grazia che umilmente domandiamo ed arrivare alla felicità del Cielo.

Pater, Ave, Gloria.

E Voi Vergine Madre di Dio, Mediatrice di tutte le grazie, ottenete dal Signore la glorificazione del Vostro Servo Brunone, che per tutta la vita vi amò quale tenero figlio e zelò la vostra divozione, impetrandoci per la sua intercessione la grazia che con grande fiducia imploriamo.

Ave Maria.

Per informazioni, relazioni di grazie, richiesta di Biografie, Immagini e Reliquie, rivolgersi a:
Opera Vocazioni Lanteriane — Via Malone, 19 — Torino
oppure:

PP. Oblati M.V. - Via Sommeiller, 16 - Pinerolo (Torino)

—
TIP. G. ALZANI
—